STRALUNATI

C’era una volta un ragazzo che viveva sulla luna.

O meglio, c’è ancora.

Gioele, è il suo nome.

La luna è un bel posto se ci vivi da solo.

Niente distrazioni, nessun rumore invadente, solo il silenzio ti circonda.

E Gioele il silenzio lo ama proprio.

Non fa molti sforzi per scendere dal suo pianeta: d’altronde ci sta bene, perché dovrebbe?

Quindi rimane lì, a guardare le stelle, senza curarsi del resto del sistema solare.

Per noi terrestri è difficile arrivare sulla luna, se essa si rivela sempre più distante di quello che crediamo.

Tanti sono i metodi che gli astronauti, amici e parenti di Gioele, hanno sperimentato per poter prendergli la mano e portarlo giù.

Ma più provano ad avvicinarsi con razzi, navicelle e rumorosi marchingegni, più la luna si allontana.

E Gioele con lei.

Talvolta, si rende conto dei tentativi dei terrestri di raggiungerlo, ma non se ne cura.

Come potrebbe prestare attenzione a quei rumori assordanti, quando ha un firmamento da ammirare?

È difficile biasimarlo: spesso è più facile vivere nel proprio universo piuttosto che esplorarne altri.

E poi, a Gioele non piace ammetterlo, ma la paura che prova nei confronti di ciò che non conosce è più forte della curiosità verso il diverso.

Perciò rimane lì, e inutili sono i tentativi degli astronauti di portarlo sulla terra.

Ma una ragazza, a cui caro è Gioele, non è convinta che stiano facendo la cosa giusta.

“Troppo rumore, fate troppo rumore”, prova a spiegare agli altri, che però la ignorano.

“Non funzionerà, dovete essere più…”, viene interrotta.

“Più efficienti? Più ingegnosi nella costruzione dei razzi?”, chiedono gli astronauti.

“...gentili.”, risponde semplicemente la ragazza: “Più gentili.”

Gli astronauti scuotono la testa: “Ma di che parli? Non sarà certo una carezza o una dolce parola a farlo scendere da lassù!”. E così la lasciano, sola con i suoi pensieri.

Pensa, ripensa, gira per la stanza alla ricerca di una soluzione, borbottando tra sé: “Nulla, non capiscono nulla: non parla la nostra stessa lingua; perché sforzarsi di fargli capire ciò che diciamo e non semplicemente ascoltarlo? Se solo riuscissi…”. Si ferma all’improvviso, osservando una pila di legna appoggiata al muro: ed ecco l’idea che stava cercando!

Pezzo dopo pezzo, chiodo dopo chiodo, inizia a costruire una grande scala, così grande da riuscire ad arrivare persino sulla luna.

E Gioele, dall’alto del suo satellite, osserva, per la prima volta incuriosito, il lento avvicinarsi della ragazza che, con tanta dedizione e pazienza, si fa sempre meno distante.

Gioele non sente più il rombo delle navicelle, le urla degli astronauti, il ronzio dei marchingegni: tutto ciò che ode sono i passi costanti della ragazza sul legno.

Non passa molto prima che lei poggi la fine della scala sulla crosta lunare.

Guarda in alto, verso Gioele che, dal canto suo, le rivolge due grandi occhi curiosi.

Senza spiccicare una sola parola, la ragazza lo saluta con la mano e lentamente si avvicina, ma non troppo, sedendosi a qualche metro di distanza da lui.

Restano lì per un po’, studiandosi l’un l’altro.

Passa un giorno e Gioele si avvicina di un passo.

Ne passa un altro e Gioele si fa un po’ più avanti.

Passano tre giorni e ormai a dividerli ci sono solo pochi centimetri.

E allora, solo allora, la ragazza apre la bocca in un sorriso: “Ciao”.

Un semplice ciao, Gioele non l’aveva mai sentito.

Una parola così semplice, pronunciata a bassa voce, basta ad allargare il diametro della sua bolla, che adesso include anche lei.

Gioele non ricambia il saluto, ma la ragazza (a differenza degli astronauti) non si scomoda a cercare di tirarglielo fuori: a lei basta questo. Basta avere Gioele davanti, rivolgergli il suo sorriso, e fargli capire che non intende tirarlo giù dalla luna per portarlo sul suo pianeta.

No, vuole solo stare un po’ lì, fargli compagnia, insieme, dovunque lui decida di stare.

“Sono qui, Gioele” sussurra la ragazza, tendendogli la mano.

E quando Gioele, osservando intimorito la mano, muove la sua per avvicinarsi pian piano… beh, in quel momento un nuovo pianeta nasce.

Un pianeta abbastanza grande da farci entrare Gioele, la ragazza e chiunque abbia il coraggio di esplorare quel nuovo angolo dell’universo con gentilezza.

Perché, si sa, ci vuole più coraggio a sporgerci verso gli altri che non ad allontanarci.

E, chissà perché, ho come l’impressione che ora lo abbia capito anche Gioele…